

III.

CRISTOFORO FABRIS (*).

Chi dritto mirasse come le più splendide qualità, quelle che il mondo cieco più onora ed hanno un pubblico grido, spesso non sono se non un vano bagliore, che luce un istante, ma non iscalda, se più spesso ancor non contrastano colle altrui lagrime; oh quanto più giusto e più largo di lode sarebbe verso quelle anime gentili, le quali, ornate delle più care, benchè meno speciose virtù private, non empiono il mondo dei loro fatti, ma lo edificano coi loro esempi, e creano la felicità di quanti stanno loro d'intorno: modeste piante che troppo al cielo non levano il rigoglio delle inutili fronde, ma che ben d'ottimi e soavi frutti consolano chi fortunato ripara alla confortatrice lor ombra! L'amore che le circonda in vita si muta nel più profondo cordoglio in morte, e allora il funebre elogio non è più una inutile pompa, ma un necessario sfogo del cuore.

E però non mi sia qui disdetto di ricorda-

(*) Gazzetta del 12 dicembre 1839.